

di **Nazzareno Zanni** - frate cappuccino



I frutti dell'autunno

La morte di padre Claudio, memoria vivente in semplicità

Il 10 ottobre il mistero della morte ha bussato alla porta del nostro convento di San Giuseppe a Bologna e ha colto improvvisamente padre Claudio Vannini. Quando, nel giro di qualche minuto, i confratelli hanno dovuto constatarne il decesso, si sono trovati di fronte a una scena che ha richiamato la morte di san Francesco: giaceva ormai immobile sulla nuda terra, povero come era vissuto.

Era nato nel 1928 a Vigo in quel di Camugnano, terra un tempo generosa di vocazioni cappuccine. Nel 1943 entrò nel noviziato di Cesena e nel 1951 fu ordinato sacerdote. In concomitanza con l'anno di sacra eloquenza, una sorta di tirocinio per preparare i novelli sacerdoti all'azione pastorale, in particolare alla predicazione, padre Claudio sostenne l'esame di maturità

classica presso il liceo statale "Minghetti", in vista di un suo invio a Milano, presso l'Università Cattolica del S. Cuore, per lo studio delle "belle lettere": le doti di vivacità intellettuale e la prodigiosa memoria erano, per i superiori, una garanzia di ottima riuscita.

Durante il periodo universitario (1952-1956), padre Claudio non si dedicò solo allo studio delle discipline letterarie, ma si applicò anche al ministero sacerdotale nelle parrocchie della cintura milanese, dando esempio di disponibilità e di spirito di sacrificio.

Purtroppo, a un passo dal traguardo, le speranze di poter conseguire la laurea si scontrarono con una grave forma di esaurimento, che costrinsero il sacerdote studente a far ritorno in provincia: il patrimonio di cultura e di cono-

scenze acquisite fu però messo a frutto nel tempo che il padre Claudio trascorse a Lugo come vicedirettore dello studentato liceale e come insegnante di lettere.

Gli interessi di padre Claudio non si limitarono al mondo classico, ma spaziarono in campi ancor più vasti. Di tutto si interessava - storia moderna, geografia, arte, musica, sport - spinto da una "curiosità" divenuta quasi proverbiale. Riteneva a memoria con facilità prodigiosa date, avvenimenti, personaggi, luoghi, tanto da poter discutere su ogni argomento. A Lugo cominciò anche a manifestare un atteggiamento che rimarrà una sua caratteristica: la capacità di godere della compagnia della gente umile, vuoi degli "uomini di convento" - i domestici - o dei fratelli laici della sua fraternità, vuoi dei fedeli che frequentavano la chiesa.

Nel 1968 i Superiori lo nominarono commissario provinciale dell'Ofs, carica che tenne per quattro anni, con sede a Faenza. Certamente padre Claudio non aveva la stoffa di un grande organizzatore - un tempo l'Ofs era affidata al primo ordine -, tuttavia la sua presenza era sempre puntuale per animare le adunanze mensili delle fraternità francescane secolari sparse per tutta la Romagna, non solo nei grossi centri, ma anche, e soprattutto, nelle parrocchie della campagna.

A Faenza rimase alla scadenza del suo mandato di commissario (1972) per altri dodici anni, in cui, se per soli due trienni fu superiore della fraternità, sempre svolse il ruolo di economo: mai si lasciò "sporcare" dal denaro amministrato, dimostrandosi un vero francescano, distaccato dai beni di questa terra. Il relativamente lungo periodo faentino fu dovuto anche a motivi familiari:

lui, figlio unico, aveva infatti accolto in convento il padre anziano e solo, che egli assisteva personalmente senza farne ricadere il peso sui confratelli. Nel 1984 accettò il trasferimento a Bologna, prima come segretario e poi, dal 1987, come economo provinciale. Negli anni 1990-96 fu anche economo del convento, dando prova di grande attenzione verso le necessità di tutti e manifestando una non comune generosità, sempre disponibile a soddisfare le esigenze di ciascuno.

A Bologna rimarrà fino al 1996, e ancora si ricordano le sue spassose "baruffe" con fra Isidoro Teglia, portinaio del convento. Questi sapeva trasformare le discussioni con il padre Claudio, incapace di immaginare malizia negli altri, in simpatiche scenette di "litigio", con divertimento di quanti vi assistevano. A Bologna, il padre Claudio portò a soluzione anche il problema della sua fortissima miopia, che non gli consentiva di vedere gli esatti contorni delle cose. Quella grave miopia, pur non impedendogli la lettura, lo condizionava pesantemente. Quante volte è salito sull'autobus sbagliato... Con l'impianto di cristallini artificiali, la sua capacità visiva tornò pressoché normale, tanto che egli asseriva di non aver mai visto così bene in vita sua e di contemplare un mondo mai prima immaginato. Ne è prova il suo stupore, commovente nella sua semplicità e schiettezza, che riecheggia quello biblico di Adamo di fronte ad Eva: "Non credevo che le donne fossero così belle!" (*Gen 2,23*).

Nel 1996 padre Claudio chiese di lasciare l'ufficio di economo, esprimendo il desiderio di trasferirsi a Ravenna. A Ravenna verrà inviato, sì, ma rimarrà ancora economo provinciale, facendo la spola tra il suo nuovo convento e

Bologna. L'anno seguente gli verrà chiesto di trasferirsi a Porretta Terme e lui, con la consueta disponibilità, vi andò prontamente, anche se i due anni porrettani saranno la premessa per il riaffacciarsi dell'antica forma di esaurimento. Ritornato infatti a Bologna nel 1999 ancora come economo provinciale, ne mostrerà segni evidenti. Quasi incapace di muoversi speditamente, sembrava aver perso il gusto della vita. La prodigiosa memoria della gioventù sembrava ormai essersi sfocata; gli interessi per la storia e per l'arte, ormai spenti; solo la compagnia dei confratelli pareva ancora fare presa su di lui. Consapevole delle sue condizioni, egli stesso, nel luglio di quest'anno, chiese di essere sollevato da ogni incarico di provincia e di potersi aggregare alla fraternità dell'infermeria provinciale. Qui ha trascorso gli ultimi due mesi della sua esistenza, fino a che, in questo autunno carico di uve, il Signore è venuto a raccogliere frutti nella sua vigna. Lo ricordiamo come un confratello retto, amico, disponibile, generoso. ■